

CCCXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 4 MARZO 1965**Presidenza del Vicepresidente GARDU****I N D I C E**

Mozioni concernenti il problema dell'emigrazione
(Continuazione e fine della discussione abbinata):

BAGEDDA	7161
MILIA	7166
FRAU	7170
PUDDU	7173
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	7177
CHESSA	7182
NIOI	7185
Ritiro di disegno di legge	7161

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico all'assemblea che la Giunta regionale ha deliberato il ritiro del disegno di legge numero 162, concernente: «Norme di attuazione dell'articolo 11 della legge 23 maggio 1964, n. 404: "Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura"».

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 35, viene ripresa alle ore 17 e 45).

Continuazione e fine della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Pazzaglia, Bagedda, Lonzu, Chessa sulla emigrazione dei lavoratori dalla Sardegna e della mozione Ghirra, Sotgiu Girolamo, Cardia, Torrente, Congiu, Nioi, Atzeni Licio, Cois, Cherchi, Lay Giovanni, Manca, Prevosto, Raggio, Urraci sul problema dell'emigrazione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, colleghi del Consiglio, i rappresentanti del Movimento Sociale Italiano hanno ritenuto loro dovere sottoporre, ancora una volta, all'attenzione del Consiglio ed al suo giudizio, il grave, drammatico problema della emigrazione. Io ritengo, anzitutto, che su un punto almeno, al di fuori delle opinioni di parte, si possa essere tutti d'accordo e cioè sul fatto che l'emigrazione rappresenta un danno gravissimo per la Sardegna sotto molteplici aspetti: sotto il profilo economico, sotto il profilo sociale ed anche, il che ha la sua notevole importanza, sotto il profilo morale. Io ritengo che non ci sia, oggi, più nessuno che osi ripetere quanto, nel lontano 1946, io sentii dire, in una pubblica manifestazione indetta a Nuoro, da un importante personaggio. Allora noi, molto giovani, seguivamo con

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

estremo interesse le nuove manifestazioni politiche, con un interesse assolutamente scervro da preconcetti e da faziosità, anche perchè, in periodo fascista, non avendo l'età sufficiente, non avevamo né rivestito cariche pubbliche, né avuto esperienze, come si dice oggi, decisionali. Seguivamo, dicevo, con estremo interesse le manifestazioni della democrazia. Fu appunto a Nuoro, nel 1946, che un uomo politico, allora importante, e ancor oggi argomento, che quella dell'ex deputato Corsi deputato nel passato e attualmente — a vita, pare — direttore generale dell'Istituto di Previdenza Sociale, disse che il fenomeno della emigrazione era senz'altro da considerare un fenomeno positivo e che male avevano fatto coloro che in qualche maniera lo avevano limitato, giacchè — ricordo le sue parole — l'emigrazione, in sostanza, si riduceva a una rimessa in valuta aurea che veniva al nostro Paese dall'estero, e la rimessa in valuta aurea — diceva l'ex deputato e attualmente presidente dell'INPS Corsi — era da considerarsi, sotto tutti gli aspetti, un fatto positivo. Di qui fulmini contro coloro che, in qualche maniera, avevano criticato l'esodo della gioventù nazionale verso altri lidi, dove prestavano, o avrebbero potuto prestare, la loro opera. Debbo ritenere, da quello che finora si è sempre e da tutti i settori sentito dire su questo argomento, che quella dell'ex deputato Corsi, sia da considerarsi una affermazione del tutto settaria e lontana da ogni realtà.

In effetti, dicevo, l'emigrazione produce un danno gravissimo. Da qualche parte ho sentito valutare addirittura in moneta la perdita netta che si verifica sotto questo profilo per l'esodo della migliore gioventù. Il problema dell'emigrazione è un mio chiodo fisso, se non sbaglio ne cominciai a parlare in questa stessa assemblea circa dieci anni or sono. E' chiaro che quando emigrano molte decine di migliaia di giovani, ecco il punto fondamentale, quando centocinquanta-centosessanta mila unità di lavoratori, di giovani, di uomini si allontanano dall'isola è chiaro che si verifica una perdita netta che in nessun modo si può colmare, porre riparo. Ma ancor più gra-

ve diventa questa perdita netta, sotto tutti i profili, ripeto ancora una volta, economico, sociale, morale, spirituale, ancor più drammatica, tragica, quando viene operata in un settore dove già c'è necessità assoluta di popolazione.

Tutti ricordano, per non parlare di altre iniziative, di quelle a tutti note relative al ripopolamento della Sardegna, tutti ricordano quelle iniziative prettamente democratiche, starei per dire, di un deputato della Democrazia Cristiana, esattamente dell'onorevole Fadda, cugino, mi pare, dell'ottimo collega Masia, il quale, giustamente, aveva mandato un po' a tutti gli uomini politici amici e non amici il suo progetto che aveva addirittura una prefazione dell'onorevole Gronchi già Capo dello Stato, nella quale prefazione si plaudiva a quella iniziativa, se ne sottolineava l'altissimo valore sociale eccetera.

Ora, colleghi del Consiglio, si è arrivati invece a risultati nettamente opposti, cioè non solo non sono venute in Sardegna a ripopolare le nostre lande desolate nuove unità lavorative, ma addirittura se ne sono allontanate quelle già esistenti. E non se ne vanno, badate, né gli storpi, né i ciechi, né i vecchi e né le donne, se ne vanno i giovani, se ne vanno i migliori. Se ne vanno quelle categorie che potremmo definire ulissidi, cioè se ne vanno le persone che non hanno paura dell'ignoto, le migliori, le più vive energie della Sardegna. Perchè? Ecco il punto. Nessuno, spero, potrà ancor ripetere ciò che diceva l'onorevole Corsi, che, cioè, l'emigrazione, l'esodo delle popolazioni, delle migliori energie lavorative, sia un fatto positivo. E credo ancora che nessuno potrà ripetere che il nucleo centrale di questo gruppo di persone che si trasferiscono nella Penisola o, peggio, all'estero, sia costituito da individui che emigrano per spirito di avventura.

Io non ho difficoltà, dato lo spirito critico che mi permea, anche per ragioni professionali, a riconoscere che uno su mille potrà essere anche un individuo svitato, come oggi si usa dire, cioè una persona che si muove perchè non sa vivere dove sta e perchè ha l'an-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

sia di agitarsi. Ma, ripeto, ce ne potrà essere uno su mille, ce ne potranno essere cento su centomila, su diecimila, ma non di più, assolutamente. Le migliori energie se ne vanno.

Quelli che hanno maggiori capacità materiali e morali se ne vanno, compiendo un atto che io ho definito, e lo ripeto, a carattere rivoluzionario, giacché si allontana dal luogo dove è nato ed al quale è legato solo chi vuole trasformare la propria condizione a costo di un taglio netto, di un trauma con la propria esistenza. Io credo che ognuno di noi, imitando un personaggio importante recentemente scomparso e che, pure, non poteva essere definito un sentimentale, giacché a Churchill tutto si poteva dire fuorché che egli fosse un sentimentale, aspiri ad andare a riposare nella terra dove è nato, nel paesino dove è nato, anche se questo è il più sperduto della Sardegna. Credo proprio che ognuno di noi senta, fisicamente, l'aspirazione di tornare a riposare per sempre nei luoghi dove è stato fanciullo, dove ha incominciato a conoscere la vita, dove, magari, sono sepolti i suoi cari. Sentimentalismo, si dirà, ma non è sentimentalismo, è un fatto sul quale non si può assolutamente discutere. Si tratta di un fatto storico, di un fatto vegetativo. Quando si ha la forza di rompere questo legame vitale, vuol dire che si hanno altre energie spirituali e morali, per cui si riconosce a se stessi l'impossibilità a continuare a vivere nel proprio paese. Questo è ancora più vero quando ci si trasferisce dalla Sardegna, in quanto c'è un doppio salto da fare: bisogna saltare anche il mare. Per chi non lo ha mai saltato anche questo è un atto fuori del consueto. Dunque, le energie migliori, le energie più qualificate della Sardegna si allontanano, se ne vanno. Per ragioni varie, ma nessuna che può assolutamente essere vista sotto il profilo, come dire, della utilità. Io capisco che chi si muove e si trasferisce ha anche di mira un utile pratico: vuole smuovere, vuole smottare la propria insostenibile condizione, e spesso va addirittura in luoghi che non conosce assolutamente, in luoghi dei quali non conosce nulla, non sa nulla. Le nazioni estere, per i nostri

lavoratori, per il giovane di Lodè, di Bitti, di Orune, dei paesini della Marmilla sono un po' la luna. Non ne sanno nulla ma tuttavia coraggiosamente vi si trasferiscono e in Sardegna non resta più nessuno. Ecco il dramma. Ecco il punto sul quale non si può discutere o avanzare giustificazioni di sorta, magari sostenendo che è esistito anche in altri tempi, e che interessa anche altre regioni italiane.

Questo discorso non giustifica assolutamente la nostra tristissima condizione, anche perché, non dimentichiamolo, la nostra è una regione a Statuto speciale per cui — e ci viene ripetuto ormai da vent'anni — l'autonomia doveva farci risorgere, rinascere. La Sardegna, ahimé, non è rinata, non rinasce. La responsabilità è una responsabilità politica. Non si può dire agli oppositori «diteci come fare», perché gli oppositori hanno il diritto di dire: «lasciateci entrare nella stanza dei bottoni», per usare l'espressione di Nenni, «trasferite anche noi nella camera decisionale e poi potremo vedere». Ma in democrazia, è chiaro, questa dialettica impone all'opposizione di denunciare la situazione e impone altresì, a chi ha il potere in mano, di provvedere a rimediare quella situazione, altrimenti si va al Governo, come hanno fatto i socialisti. O vengono o si chiama al Governo chi per vent'anni ha fatto dell'opposizione. In quel caso lì si ha il diritto di dire al nuovo compagno di cordata «adesso tu sei nella stanza dei bottoni e dicci quale dobbiamo premere per rimediare a questa situazione». Ma, in Sardegna, la situazione è quella che è, cioè, praticamente dal 1949, potremmo risalire anche al 1945, tutti i gruppi direzionali sono in mano alla Democrazia Cristiana. Perciò, assieme alla Democrazia Cristiana, noi abbiamo il dovere di chiamare in responsabilità quelli che hanno collaborato con la D.C. e, cioè, i rappresentanti del P.S.d'A., i quali, più della D.C., hanno imbottito i cervelli degli amministratori, alla Sardegna, dicendo a chiare lettere che con l'autonomia sia direttamente — nuovi poteri — sia indirettamente — pressione al Gruppo dirigente statale e centrale — si sa-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

rebbe risolto un pochetto tutto. Il povero Fadda, invece, non ha avuto nemmeno il piacere di vedere discussa nel Parlamento la sua proposta di legge, perché, evidentemente, gli altri rappresentanti della D.C., ritennero che non fosse manco il caso di parlare di questa prospettiva nuova della Sardegna, attraverso la quale si poteva giungere a portare nella nostra Isola spopolata delle nuove energie lavorative.

Ora, quindi, chi si allontana dalla Sardegna, si allontana vincendo, come ho già detto, delle fortissime resistenze, si allontana perché in Sardegna non ce la fa più a vivere. Se ne vanno le energie migliori e la rinascita, in Sardegna, non si può assolutamente fare. Non si può fare e nemmeno più si può sperare in una rinascita della Sardegna se non si fa in modo che questa situazione che attualmente esiste, di crisi profondissima, di crisi tragica, trovi un rimedio.

Ci sono delle possibilità per rimediare a questa situazione? Indubbiamente ci sono. Riducendo in spiccioli questa possibilità, diremmo — e il collega Pazzaglia vi ha enunciato già facendo la critica anche dei rimedi a questa situazione — noi potremmo dire che questa situazione si può risolvere o si può avviare a soluzione, o si può arrestare, fermare, come è detto nella nostra mozione, a suon di miliardi. Noi sappiamo benissimo, anche qui ripeto un vecchio argomento, che nella logica numerica della democrazia è difficile portare miliardi in Sardegna, perché noi contiamo quello che contiamo; cioè un milione e 300 mila abitanti; cioè quanti? Sedici, diciassette deputati su un numero grandissimo. E, ripeto, in democrazia sarà un bene, sarà un male, questa è materia teorica di discussione, ma in democrazia si conta a teste, si conta a voti e i miliardi vanno laddove vi sono molte teste, vi sono molti voti.

In questa prospettiva numericamente democratica dobbiamo prevedere che i miliardi non verranno. Ci hanno dato, starei per dire, il contentino, ci hanno dato il dolcetto dello Statuto autonomo, ci hanno dato il dolcetto della legge 588, ma la sostanza qual è?

La sostanza è che i miliardi non arrivano in Sardegna, e se non arrivano i miliardi, che siano disponibili, che siano spendibili, se non si accelerano le procedure (altra scoperta, altro neologismo, introdotto nel sistema dove pare che non si pensi ad altro che a dei neologismi) bisogna premere l'acceleratore. Premiamo l'acceleratore. Ma premendo l'acceleratore bisogna arrivare, a un certo punto, a delle conclusioni. Una delle conclusioni potrebbe essere questa, soddisfacente per tutti gli oppositori, perché, badate, a un certo punto la matematica, la scienza, la tecnica, uccidono le divergenze politiche. Se a un certo punto l'emigrazione cessa, comunisti, socialisti di unità proletaria, missini non potrebbero dir più nulla. E che argomenti userebbero? Ne userebbero altri che non sarebbero argomenti, ma sarebbero una sottospecie di argomenti mentre oggi noi discutiamo sulla storia, sui fatti.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Nel 1950 non ce ne era emigrazione, ma argomenti ce n'erano.

BAGEDDA (M.S.I.). Discutiamo sui fatti; dice interrottivamente l'Assessore, che nel '50 non c'era emigrazione eppure avevamo qualcosa da dire. Siamo d'accordo, ma non parlavamo contro il fenomeno della emigrazione. Questo è certo. Non si parlava del fenomeno della emigrazione. Ecco, piuttosto, già dal 1950, '53, '54, ognuno di noi, qualcuno di noi, basta vedere i resoconti delle discussioni, aveva cominciato a dire: «attenzione, qui non solo non vengono più nostri concittadini dalla Penisola a popolare la Sardegna, ma i Sardi cominciano ad andarsene».

Io vi ho detto, colleghi del Consiglio, e non ripeto quello che già ha detto brillantemente il collega Pazzaglia, del danno materiale, del danno economico enorme che reca un simile esodo; ma c'è un danno morale e spirituale del quale, soprattutto voi democratici cristiani, dovrete preoccuparvi. Voi dovrete, e mi riferisco a quelli che non sono avvocati, dovrete stare, non dico per molto, ma per un mesetto nei nostri studi. Ne-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

gli studi degli avvocati soprattutto che sono nelle zone depresse. Dovreste sentire che cosa ci vengono a raccontare, colleghi del Consiglio, delle mogli degli emigrati sardi. Se voi aveste avuto la possibilità, come ho avuto io, non dico anche per ragioni turistiche, ma per ragioni professionali, ne ha già accennato Pazzaglia, di andare in Svizzera, di andare in Germania, di andare in Olanda, di andare nel Belgio, voi avreste incominciato a sentire quello che ormai noi, professionalmente, ci siamo stancati di sentire. Che, cioè, praticamente anche i Sardi si sono accorti che avere una moglie o una pseudo-moglie, o una moglie di complemento che ci dia da mangiare, da dormire e che ci faccia divertire, è una cosa comodissima.

Io non so quante siano le famiglie andate a monte attraverso l'emigrazione. Badate, ce ne sono moltissime. Nel Nuorese si è attaccatissimi, salvo le debite eccezioni, ai legami familiari; ma anche nel Nuorese ormai è diventata una consuetudine vedere i nostri emigrati che tornano già sposati, che tornano con un'altra moglie, in genere bionda, che in genere ha un negozio, o lavora in fabbrica. E l'altra moglie? L'altra moglie, poverina, non può far altro che protestare.

Io non credo di sbagliare nel prevedere, anche sotto questo profilo, altri gravi delitti, perchè le nostre donne, a un certo punto, perdono la pazienza. Ma è chiaro che ci sono moltissimi nuclei familiari che sono andati a farsi benedire, scusate l'espressione non protocollare, sono andati a farsi benedire proprio a motivo, a cagione della emigrazione.

Ecco perchè dicevo danno economico gravissimo e danno sociale che è relevantissimo ma anche danno spirituale e morale, perchè molte unità familiari non esistono più. Uno può essere attaccato alla moglie, può essere attaccato alla famiglia, ma quando sta lontano dalla moglie, dai figli, per uno, tre, quattro, cinque anni, a un certo punto, dice il proverbio: «lontan dagli occhi, lontan dal cuore», a un certo punto arriva a dimenticarsi anche della moglie e dei figli. Non sarà la generalità dei casi, ma è indubbio che mol-

tissimi di questi casi deplorabili sono accaduti e stanno accadendo. Non solo, tutti sappiamo anche quale sia la condizione dell'emigrato all'estero.

Mi pare che in una delle ultime discussioni del bilancio io avessi parlato di questo argomento, chiedendo esplicitamente che la Regione intervenisse per porre rimedio alla tristissima condizione degli emigrati Sardi, soprattutto Sardi, perchè, badate, il napoletano, per esempio, si sistema dappertutto. Voi trovate i napoletani in Svizzera, in Germania; li trovate anche nella Germania Orientale, li trovate anche a Formosa i napoletani, perchè sono dappertutto a casa loro; ma il Sardo è difficile che si ambienta. Il Sardo è difficile che riesca ad avere quella faccia tosta che altri nostri concittadini hanno.

Il Sardo non sa a chi rivolgersi. Le autorità consolari, per deficienza di personale, non possono fare assolutamente nulla, li cacciano addirittura dalle sedi consolari, perchè non riescono assolutamente, data anche la grandissima mole di emigrati sardi, a dare nemmeno quella modesta assistenza che in genere deve essere data a un emigrato che risiede all'estero. Ma, dicevo, condizioni tristissime, anche sotto il profilo economico. E' inutile che si vada a dire che gli emigrati mandano molti, molti quattrini. Nemmeno per idea. Un emigrato, e parlo di lavoratori che abbiano una qualche specializzazione, dorme in baracche — è stato già detto, qualche volta suscitando addirittura le ire di un rappresentante consolare di un certo Stato in Sardegna — è stato già detto che i nostri emigrati all'estero stanno male. Vivono in baracche, si fanno da mangiare loro stessi per risparmiare quanto? Cinquanta - settantamila lire al mese, nella migliore delle ipotesi. Non di più. Questa è, quindi, la realtà della emigrazione. Danno gravissimo, condizione umana difficilissima per chi sta all'estero; ed è per questo che è assolutamente indispensabile provvedere in qualche maniera. E' assolutamente indispensabile che la Giunta appronti i mezzi attraverso i quali, concretamente, si arrivi a porre fine alla emigrazione.

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

Io non mi illudo, nè chiedo, perchè so che sarebbe una richiesta difficilmente attuabile, non chiediamo di riportare in Sardegna i Sardi, ci sarebbe necessità, bisogno assoluto di far questo, ma ci rendiamo conto che in una Sardegna cimiteriale come questa, è difficile poter riportare i Sardi a lavorare, a vivere, ma, per lo meno, cercate di fare in modo che il fenomeno dell'emigrazione non si aggravi. Noi abbiamo proposto appunto questo oggetto alla discussione del Consiglio, e sentiremo che cosa ci diranno i rappresentanti della Giunta che se, per caso, facessero delle affermazioni traducibili in concretezza attraverso le quali c'è la speranza che l'esodo delle popolazioni sarde, delle maggiori energie sarde, cessi noi saremmo i primi a dire che la Giunta ha operato o opererà bene nel futuro prossimo per evitare che questo dramma si aggravi ancora di più. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. L'emigrazione, le cause che l'hanno provocata, le sue conseguenze negative, sia sociali che economiche, hanno già costituito oggetto di numerosi dibattiti in quest'aula e fuori. Da lungo tempo, oramai, e non solo dal 1961, come ha detto stamane il collega Pazzaglia, ogni dibattito di rilievo ha registrato la nostra energica denuncia della gravità del fenomeno che si verificava nell'Isola in misura rilevante fin dai primissimi anni del decennio trascorso. E ciò perchè, soprattutto noi, soprattutto per noi, per i partiti della sinistra operaia e per il movimento democratico sardo, che si è sempre battuto per la massima occupazione e per il rispetto dell'articolo 13 dello Statuto, l'emigrazione rappresentava un fenomeno gravissimo e preoccupante che allontanava, da molti nostri Comuni, le forze di lavoro più giovani, le più attive, quelle che potevano essere meglio inserite nei nuovi processi produttivi che avrebbero dovuto avviarsi con l'attuazio-

ne del Piano di rinascita. Di contro, la Giunta e la D.C., nonostante le nostre denunce, hanno finto di ignorare, per lungo tempo, questa situazione, che a nostro avviso non poteva assolutamente sfuggire alla loro attenzione, quando si pensi che durante il decennio 1951-1961 quasi tutta la emigrazione era controllata; avveniva, cioè, attraverso gli Uffici del Lavoro e la sua entità era già assai notevole (34.452 unità, dal 1951 al 1959; 53.823 unità nel decennio 1951-1961).

Stamane il collega Pisano con un tentativo maldestro di scagionare la Giunta e il suo partito dalle pesanti responsabilità che hanno circa questo fenomeno ha parlato della emigrazione come di «un fenomeno di recente acquisizione», ed a sostegno della sua tesi ha letto una statistica degli arrivi e delle partenze dalla Sardegna riferita al già citato decennio.

Però il cosiddetto metodo Alivia non può avere alcun valore se riferito a quel periodo perchè, ripeto, l'emigrazione allora era pressoché totalmente controllata attraverso gli Uffici Provinciali del Lavoro. E sulla base dei dati fornitici da questi ultimi risulta che in detto decennio ha emigrato dalla Sardegna una media annuale di 5.382 unità lavorative, una media, quindi, di poco inferiore all'incremento annuo delle nuove leve di lavoro, che, secondo lo schema Vanoni e le indagini condotte dall'Assessorato del lavoro, veniva considerato in sei mila unità.

La Giunta, almeno formalmente, incominciò ad interessarsi del fenomeno quando questo aveva ormai superato di gran lunga la media annuale che ho già citato, quando cioè, come ebbi a dire in altra occasione, l'emigrazione rappresentava ormai un fenomeno di massa, che interessava la quasi totalità dei nostri Comuni, gli strati più vari della popolazione, indipendentemente dalla condizione economica; tutte le categorie insomma: dai braccianti agli operai, qualificati e specializzati, dagli artigiani ai ceti medi soprattutto della campagna, ai giovani diplomati e laureati. Fu, infatti, solo nel novembre del 1962 che la Giunta annunciò sui quotidiani isolani il proprio in-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

temperamento di adottare un provvedimento tendente a bloccare l'esodo emigratorio e a facilitare il ritorno degli emigrati nell'Isola.

Eravamo, come tutti ricordiamo, alla vigilia delle elezioni politiche ed era pur sempre necessario inventare qualcosa per gli oltre 100 mila emigrati sardi che sarebbero potuti rientrare per esercitare il loro diritto di voto e, con esso, come in realtà avvenne, la loro vendetta contro la classe dirigente che si era dimostrata incapace di assicurare loro un posto di lavoro stabile e dignitoso.

Il finanziamento che si chiedeva per quel provvedimento doveva significare, secondo gli intendimenti dell'Assessore, «un segno tangibile dell'affetto con il quale l'Isola segue i figli lontani e un richiamo efficace a questo legame affettivo». La fine di quel progetto di legge è ben noto a tutti e vi è da pensare, o almeno da augurarsi, che la stessa fine sia riservata all'analogo disegno di legge presentato, anche questo, alla vigilia delle ormai imminenti elezioni regionali, dall'attuale Assessore al lavoro onorevole Abis.

Io, almeno per il momento, e giudicando solo sulla base del testo presentato, non condivido il giudizio positivo espresso su di esso, nel corso di questa discussione, dai compagni comunisti e dal Gruppo democristiano. Non lo condivido perché, a mio avviso, si tratta di una meschina speculazione elettorale che si vuole tentare sulle miserie e sul dramma di decine e decine di migliaia di lavoratori sardi che potevano avere in Sardegna un lavoro stabile e dignitoso e che la politica democristiana ha cacciato via dall'Isola.

Sono rimaste allo stato di buone intenzioni le dichiarazioni che a proposito del problema dell'emigrazione fece l'onorevole Presidente della Giunta all'atto delle dichiarazioni programmatiche nel dicembre del 1962. Non voglio qui drammatizzare le cose, poiché le cose sono già abbastanza drammatiche per loro conto, ma non vi è dubbio che tutte le responsabilità in relazione a questo fenomeno sono di questa Giunta e delle Giunte precedenti, che hanno sempre rinunciato, salvo qualche episodio più velleitario che concreto, ad una con-

seguita politica autonomista e che si sono caratterizzate per il loro immobilismo e per aver sempre subordinato gli interessi delle nostre popolazioni alle direttive della politica economica nazionale, attraverso le quali si è realizzata nel Paese la restaurazione capitalistica prima e l'espansione monopolistica poi, anche e soprattutto grazie al basso costo della mano d'opera costituita dall'enorme massa degli emigrati meridionali e degli emigrati sardi.

Sempre senza voler drammatizzare le cose, ma solo per prendere atto della realtà, che ciascuno di noi sta vivendo, aggiungo che le responsabilità della maggioranza sono tanto gravi che ancora oggi i Sardi continuano a partire verso la Germania, il Belgio, la Francia, in qualunque parte, pur di non restare in Sardegna senza alcuna prospettiva di occupazione. Tutti partono, e solo qualcuno rientra, per ripartire subito dopo, nonostante la congiuntura sfavorevole, i licenziamenti, le riduzioni dell'orario di lavoro e le recenti restrizioni del Governo Svizzero.

Quanti sono, attualmente, gli emigrati sardi? Nessuno sa dirlo con esattezza. I compagni comunisti nella loro mozione indicano la cifra di 170.000 unità; stamane il collega Pisano ha parlato di circa 130.000 ma vi sono alcuni che ritengono ormai raggiunto e superato il traguardo di 200.000 emigrati. Il collega Pisano stamani ha proposto un censimento anagrafico; questa proposta, per la verità, mi ha colto di sorpresa, perché, se ben ricordo, l'onorevole Presidente della Giunta, nel settembre del 1962, rispondendo dalle colonne di un quotidiano locale ad una lettera del Segretario regionale della UIL, diede notizia che l'Amministrazione regionale, tramite l'Assessorato al lavoro e con la collaborazione delle Amministrazioni comunali, aveva già iniziato il censimento degli emigrati. Non se l'abbia a male il collega Pisano, ora assente, se sento il dovere di prestare fede ad una comunicazione ufficiale dell'onorevole Presidente della Giunta, per cui oggi chiedo formalmente all'onorevole Assessore che, intervenendo nel dibattito, ci comunichi i risultati

cui è pervenuto il censimento, perché, senza dubbio, esso sarà ormai concluso dopo oltre trenta mesi che è stato annunciato. A me pare che la conoscenza di questi risultati sarebbe cosa estremamente interessante, anche perché ciascuno di noi potrà finalmente trovarsi nella possibilità di valutare con precisione il danno economico che il fenomeno emigratorio ha provocato alla Sardegna. Un danno di gran lunga superiore, come ormai è unanimemente riconosciuto, alla somma stanziata dal Governo per l'attuazione del Piano di rinascita.

Ci troviamo, pertanto, dinanzi ad un numero di emigrati fortissimo e ad un danno economico di notevoli proporzioni; ma quel che è più grave è che questi due fatti negativi si sono verificati in una regione come la nostra, in cui non è mai esistita una tradizione emigratoria (contrariamente a quanto ha asserito il collega Pisano, il quale evidentemente dimentica che la percentuale degli emigrati sardi ha sempre rappresentato una modestissima percentuale dell'emigrazione nazionale) e dove non vi è mai stato squilibrio tra densità di popolazione e risorse economiche.

La classe dirigente nazionale, soprattutto nel passato, ha attribuito all'esuberanza della popolazione e alla scarsità di risorse economiche la permanente condizione di disoccupazione esistente nel Mezzogiorno, cui necessitava dar sfogo con l'emigrazione. Questo concetto ormai non è più condiviso neppure da economisti borghesi o da economisti che fanno capo al partito della Democrazia Cristiana e agli enti economici da essa controllati. Questo concetto fu persino respinto dallo stesso Consiglio regionale, nel febbraio del 1952, quando, come ha ricordato poc'anzi il collega Bagedda, fu presa in considerazione la proposta di legge nazionale Fadda-Cara ed altri, che, come è noto, prevedeva la costituzione di un ente per la valorizzazione delle risorse locali e l'immigrazione dal continente e soprattutto dal meridione di centinaia di migliaia di lavoratori disoccupati. Su questo progetto di legge tutti i Gruppi espressero unanime sostanziale giudizio positivo.

E' vero invece, purtroppo, che le cause della nostra emigrazione sono da ricercarsi solamente nella mancanza di una decisa volontà politica della classe dirigente in direzione delle riforme strutturali, nella mancata realizzazione di una industrializzazione sottratta all'influenza ed al profitto del monopolio e nella mancata attuazione di una riforma agraria, che, mutando l'assetto proprietario, favorisse la associazione dei contadini e li rendesse protagoniste del processo di produzione nelle campagne. Per la realizzazione di questi obiettivi si sono sviluppate in Sardegna grandi ed eroiche lotte: questi obiettivi hanno sempre costituito un punto di riferimento costante della nostra politica in Sardegna. Ed io mi permetto di richiamare l'attenzione del collega Pisano su quella che oggi potrebbe essere la realtà della Sardegna, se, ad esempio, il Governo nazionale e la Giunta, anziché favorire lo smantellamento del bacino carbonifero del Sulcis, smantellamento voluto dalla Montecatini, avessero attuato, a suo tempo, il piano Levi.

La verità è che tanto la Giunta quanto il partito della D.C. non hanno mai voluto accogliere queste istanze profondamente innovative e riformatrici che venivano dal movimento dei lavoratori, ed hanno, invece, preferito percorrere un'altra strada, conseguendo quei risultati negativi che ormai persino la maggioranza ammette. In assenza di una politica di riforme strutturali non potevano non aversi, quindi, che disoccupazione, mancanza di un lavoro stabile, remunerato, dignitoso, una situazione ambientale spaventosamente arretrata: tutte condizioni che non potevano non favorire il sorgere e il diffondersi a macchia d'olio del fenomeno dell'emigrazione.

Si pensi, ad esempio, che mentre nel Nord Italia prosperava, qualche anno fa, il cosiddetto miracolo economico, in Sardegna si registravano ancora manifestazioni e scioperi alla rovescia di disoccupati ed i salari, per l'assurdo ed ormai anacronistico assetto zonale, rimanevano di gran lunga inferiori a quelli percepiti nel Continente, nonostante

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

lo stesso o, talvolta, più alto costo della vita. Si pensi che l'inadempienza di contratti di lavoro e la violazione dei più elementari diritti sindacali costituiscono, ancora oggi, una prassi comune ad una parte degli imprenditori sardi e di quelli continentali che agiscono in Sardegna, i quali spesso attingono a piene mani ai finanziamenti previsti dalla legislazione vigente, senza che mai la Regione sia intervenuta per obbligarli al rispetto dei contratti e della legislazione del lavoro.

Ed a questo proposito ricordo che la Giunta era stata impegnata da un preciso voto unanime del Consiglio ad intervenire nei confronti degli imprenditori che si comportavano come i peggiori colonialisti. Non mi risulta che mai un Assessore abbia rispettato il voto del Consiglio e abbia di conseguenza privato questi imprenditori dei benefici dell'incentivazione regionale.

Onorevoli colleghi, con l'inizio dell'attuazione del Piano era possibile contenere ed arrestare il flusso migratorio? Quali scelte dovevano farsi? In un convegno che noi tenemmo alla fine del 1962, demmo alcune indicazioni a questo proposito. A nostro avviso era necessario intervenire rapidamente e decisamente con tutti i mezzi possibili nelle seguenti direzioni: 1) per l'attuazione della legge regionale 13 luglio 1962 per il miglioramento della zootecnia; 2) per l'istituzione di un ente regionale che coordini l'organizzazione del maggior numero dei corsi. Ai giovani che frequentano i corsi deve essere garantito il pieno salario; 3) per il rapido completamento di tutte le infrastrutture nelle zone irrigue, nei consorzi e nei distretti montani, per la trasformazione e l'assegnazione dei terreni di proprietà comunale e degli enti pubblici, per il razionale sfruttamento di tutte le risorse delle zone di montagna e di collina, per il riassetto della proprietà; 4) per lo sviluppo della cooperazione; 5) per il miglioramento salariale e la subordinazione nella concessione degli incentivi al pagamento dei salari pari a quelli pagati nel Continente; 6) per l'immediato avvio di un diffuso processo di industrializzazione mediante la appli-

cazione su larga scala degli articoli 2 e 26 della legge 588; 7) per il risanamento dei centri abitati; per la costruzione e l'ammodernamento delle attrezzature civili.

Ho voluto citare testualmente questi sette punti perché stamane il collega Pisano suggeriva all'incirca le stesse cose per poter bloccare il fenomeno dell'emigrazione. Noi indicammo questi interventi circa 3 anni fa, con assoluta modestia, senza presumere di essere totalmente nel giusto, ed avremmo desiderato un dibattito, cosa che non accadde. E' accaduto invece che, in questi anni, nonostante l'inizio dell'attuazione del Piano, l'economia sarda ha subito un peggioramento, e l'emigrazione ha continuato senza che nei nostri Comuni venisse rimossa una sola causa che la ha determinata, per cui sono riprese su larga scala le lotte e le agitazioni per il lavoro.

Indubbiamente la politica deflazionistica del Governo, con il restringimento del credito e con il contenimento della spesa pubblica, ha influito, e non poco, su questa situazione, ma è anche vero che circa 50 miliardi delle somme versate dal Governo alla Regione per la legge 588 rimangono inutilizzati nelle banche e che a tutt'oggi la Regione non è stata neppure in grado di adeguare la propria azione alle esigenze reali che derivano dalla legge di attuazione del piano.

Né si può dire, infine, che il programma quinquennale, che sarà discusso tra breve tempo, dia affidamento o apra prospettive di soluzione del problema dell'emigrazione. Neppure l'Assessore alla rinascita osa più porsi un simile obiettivo, nonostante le tesi da lui espresse appena qualche anno fa, quando riteneva indispensabile l'adozione di misure di emergenza e scelte prioritarie per contenere il flusso migratorio. L'ipotizzata creazione in cinque anni di 70.000 nuovi posti di lavoro non solo non consentirà il rientro degli emigrati, ma favorirà un ulteriore incremento del fenomeno, perché anche con il raggiungimento di quell'obiettivo permarrà tuttavia pressoché intatto il fenomeno della disoccupazione, né sarà risolto il problema della sottoccupazione agricola.

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

Resteranno quindi invariati gli attuali rapporti tra popolazione attiva e popolazione residente, tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa, le cui percentuali risultano inferiori alla media nazionale ed a quelle dello stesso Mezzogiorno. Naturalmente tutto ciò accadrà se si realizzerà l'obiettivo, a programma concluso, dei 70.000 nuovi posti di lavoro; obiettivo che, nonostante tutto, mi auguro possa essere realizzato, ma che difficilmente lo potrà quando si pensi ai 415 miliardi di investimento previsti per l'industria e che dovranno creare 50.000 nuovi posti di lavoro, il che significa un investimento di 8 milioni per posto di lavoro.

Si tratta di un costo che l'esperienza ci dice insufficiente e che oramai tutti gli economisti contestano anche quando ci si riferisce ad industrie di trasformazione e manifatturiere. Inoltre, in relazione proprio al problema oggi in discussione, vi è da considerare l'ipotesi di un ulteriore esodo dalla agricoltura di 20.000 unità lavorative. Il collega Pisano giudica questo esodo positivamente, perché alleggerirebbe il mercato del lavoro agricolo, ma egli dimentica che la Sardegna già qualche anno fa aveva la più bassa densità di popolazione agricola (9,6 per cento per ogni cento ettari di superficie agraria, inferiore di circa il 20 per cento alla media nazionale e del 50 per cento alla media esistente nella Campania). Certamente in questi anni trascorsi la densità si è ridotta ulteriormente, in molte zone della collina e della montagna avrà raggiunto livelli infimi. Fra cinque anni da queste zone dovrebbe scomparire pressoché tutta la popolazione. Non è certamente in questo modo, non è certamente con questi indirizzi di investimento che potrà favorirsi lo sviluppo armonico di tutte le zone e di tutti i settori.

L'incremento del reddito e l'aumento di produzione che si conseguiranno, non porteranno certamente un diffuso sviluppo sociale, ma lasceranno immutati gli attuali squilibri e l'attuale basso tenore di vita delle nostre popolazioni. Non saranno, quindi, ri-

mosse le cause che hanno determinato e favorito il fenomeno della emigrazione.

Il discorso sulla programmazione sarà ripreso tra breve in quest'aula e chiariremo meglio il nostro atteggiamento su questo e su gli altri problemi. Per il momento ci preme sottolineare la necessità che la Giunta esca dal suo immobilismo, affronti decisamente la situazione attuale, utilizzando tutte le risorse finanziarie disponibili, ed operando una scelta che possa risolvere efficacemente la situazione contingente, senza peraltro pregiudicare gli obiettivi indicati dalla legge 588.

Mi auguro che il rappresentante della Giunta, intervenendo in questa discussione, ci dirà dei contatti avuti in questi giorni con i Ministri, con i dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri Enti pubblici, e mi auguro che questi contatti possano produrre qualcosa di utile e che non si concludano invece solamente con un invito rivolto alle varie autorità e con un impegno da parte di queste ultime a venire in Sardegna a dar man forte alla D.C. in occasione delle prossime elezioni regionali, con la posa di prime pietre e con mirabolanti promesse.

Ho espresso un augurio, ma sulla base delle esperienze vissute ritengo che difficilmente esso potrà tradursi in un alleggerimento o in un miglioramento della situazione attuale. E' molto difficile che si possa fare in pochi mesi quanto non si è voluto fare in tanti anni, per cui il vero augurio che rivolgo è che finalmente il popolo sardo, nelle prossime elezioni regionali, faccia tesoro delle sue tristi esperienze, condanni un indirizzo politico che non ha portato niente di buono alla nostra Isola e crei nuovi rapporti di forza capaci di determinare finalmente una politica di rinascita capace di avviare a soluzione il problema dell'emigrazione e tutti gli altri problemi dell'Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Dirò, sul problema in di-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

scussione, delle cose molto semplici, ma concrete, senza indugiare in una dissertazione, direi, di carattere sentimentale, sulle vicende di chi ha abbandonato la propria terra alla ricerca di un tozzo di pane, convinto come sono che in questo momento non esistano serie possibilità, seri motivi per richiamare in Sardegna gli emigrati sardi malgrado l'ottimismo contenuto nelle dichiarazioni programmatiche della attuale Giunta, formulate al momento del suo insediamento, e malgrado le assicurazioni circa l'attuazione del piano quinquennale.

Con ciò non voglio dire che la discussione delle due mozioni sull'emigrazione sia del tutto inutile. Se non altro essa potrà servire a fare un consuntivo dei risultati raggiunti dall'azione politica ed amministrativa degli organi di governo. Servirà ancora a dimostrare quanto vacua e menzognera sia l'espressione contenuta nel 1° articolo della Costituzione: «La Repubblica è fondata sul lavoro» se è vero come è vero che in Italia vi sono, oggi, oltre un milione e 400 mila disoccupati, di cui oltre 30 mila nella sola Sardegna.

I colleghi che hanno illustrato stamani le due mozioni mi sono sembrati alquanto ottimisti, alquanto semplicisti, nell'indicare i rimedi di ordine politico ed economico che dovrebbero consentire il rientro in Sardegna dei 170 mila lavoratori emigrati nel settentrione d'Italia ed all'estero. Il collega comunista, a mio avviso, è andato oltre ogni aspettativa, quando ha affermato che la Giunta deve assumere l'impegno che ancor prima delle prossime elezioni regionali tutti o quasi tutti gli emigrati sardi verranno posti nella condizione di poter rientrare nelle loro case.

CONGIU (P.C.I.). Questo lo ha detto l'onorevole Ghirra.

FRAU (P.D.I.U.M.). A queste cose più nessuno crede, salvo gli ingenui. Come è possibile sperare in un rientro più o meno prossimo dei lavoratori sardi emigrati, se tanti disoccupati attendono qui in Sardegna una occupazione qualsiasi? Non vi è paese in Sar-

degna che non solleciti reiteratamente l'intervento della Regione per l'inizio di lavori di qualsiasi genere, fors'anche di cantieri di lavoro, per lenire la pesante disoccupazione che affligge troppe famiglie. E' sufficiente, del resto, leggere un qualsiasi quotidiano sardo per rendersi conto della triste realtà che emerge dalle notizie provenienti da ogni centro dell'Isola. Come è possibile pensare ad una immediata soluzione del grave problema senza prima avere individuato i motivi di questo stato di cose, senza, ancor prima, eliminare le cause che questa situazione hanno determinato?

Il collega comunista nell'illustrare la sua mozione ha recitato bene il suo ruolo e con abilità ha indicato i termini e le iniziative che la Giunta dovrebbe intraprendere per affrontare e risolvere il problema. Con volontà fredda, direi, precisa, egli ha suggerito i rimedi, ma da tutto il suo dire si comprendeva chiaramente quale era la sua principale preoccupazione: dimostrare, con un certo garbo, la necessità di cambiare le strutture esistenti ed i vecchi sistemi, quasi godendo dell'attuale situazione. Il collega comunista sa benissimo che il suo partito prospera nel disordine e nella miseria e non poteva certamente riconoscere che la soluzione del problema risiede, invece, nella necessità di ridare fiducia alla iniziativa privata, al capitale privato indigeno e straniero.

Il collega comunista non ha spiegato perché l'edilizia si è fermata; perché i capitali stranieri non vengano più in Italia ed in Sardegna, per quali motivi corriamo l'alea dell'inflazione. Le cause di questo stato di cose non le ha ricercate nella legge urbanistica, negli aumenti salariali incontrollati, negli scandali a catena, nelle leggi agrarie, nella nazionalizzazione della energia elettrica. No! Le cause le ha individuate nei monopoli e nelle imprese private che non occupano, diceva lui, la manodopera che potrebbero occupare se funzionanti a pieno regime... (*interruzioni*).

Non si possono invocare provvedimenti impossibili, per richiamare chi con la disperazione nel cuore ha lasciato la propria casa

alla ricerca di lavoro in paesi lontani. L'amara realtà non è soltanto circoscritta alla Sardegna ed al meridione d'Italia, ma a tutto il Paese. Il fenomeno della emigrazione comincia a sentirsi anche nel Nord Italia, persino a Milano, giustamente ritenuta la città più ricca d'Italia, la più sviluppata. Nel 1964 in questa città vi sono stati protesti in numero doppio rispetto al 1963, un aumento dei fallimenti del 33 per cento, un aumento della massa di passività provvisoria del 65 per cento ed una frequenza mai vista di cessazioni di attività. Questo è un campione significativo. Cosa dimostra? Che non solo da noi, ma in tutta l'Italia aumenta la capacità produttiva inutilizzata. Dimostra la diminuzione dei livelli di occupazione; dimostra infine che la spinta ad investire e a far girare il danaro si va attenuando rapidamente.

Noi non possiamo, non vogliamo essere degli ottimisti inguaribili. Non possiamo, come vorremmo, rivolgere un appello agli emigrati sardi perché rientrano certi di trovare occupazione. A loro è doveroso, invece, dire che 30.000 sono i disoccupati in Sardegna ancora in attesa di una occupazione oppure del passaporto che li conduca fuori dell'Isola. Da ogni qualsiasi programmazione non potrà venire alcun concreto vantaggio soprattutto se in campo nazionale e regionale non verranno abbandonati gli atti e le minacce che con il loro contenuto di intimidazione, di persecuzione, di spoliazione, vanno provocando, da alcuni anni, turbamenti giustificati e sfiducia in coloro che avrebbero capacità e mezzi per avviare e sviluppare concrete iniziative. Solamente se cesseranno le intimidazioni, le persecuzioni e le minacce di spoliazione i capitali genereranno lavoro.

D'altra parte a dire queste cose sono ormai in parecchi ed anche da parte marxista. L'onorevole Lombardi, ricorderete, nel congresso socialista di Roma della fine ottobre del '63 diceva testualmente: «Se non fossimo di fronte alle situazioni di altri tempi, di fronte al capitalismo all'antica, potremmo tranquillamente aspettare che le sue stesse contraddizioni interne portino ad un livello di

lotte continue, capaci di modificarne l'essenza e di rinnovarlo definitivamente. Ma oggi abbiamo davanti a noi il neo-capitalismo», è Lombardi che lo dice, «ed esso ha la capacità di dare una risposta affermativa ai problemi elementari del popolo lavoratore, esso è in grado di assicurare la piena occupazione e di arrivare ad una certa ripartizione dei redditi».

«Si tratta di sapere», conclude l'onorevole Lombardi, «se noi possiamo contestare il neo-capitalismo; bisogna intervenire, dunque, nel momento giusto, perchè domani sarebbe troppo tardi». Le dichiarazioni del deputato socialista sono tutto un programma e mi dispiacerà se la Giunta non dirà coraggiosamente, ed a scanso di peggiorare la situazione, che gli interventi regionali non incideranno se non marginalmente nella situazione di crisi e che impossibile, irrealista, è pretendere di pervenire ad una soluzione se l'iniziativa privata non sarà libera di agire. Del resto, la Giunta non direbbe alcunchè di nuovo. La realtà sarda non può essere avulsa dalla realtà del Paese, ma ne vive e ne sopporta tutte le conseguenze. Ed allora perchè non giustificare il padrone di una azienda o di una fabbrica che, sentendo i suoi prodotti minacciati, rinuncia ad ampliare le proprie installazioni?

Merzagora, recentemente, diceva: «Sembra che un senso di irresponsabilità pervada tutte le categorie, nessuna esclusa», e lo diceva all'indomani della nazionalizzazione delle società elettriche, attuata, lo dice ancora l'onorevole Merzagora, nel peggiore dei modi e come un inconfessato elemento di rottura di un sistema. «Bisogna evitare atteggiamenti incauti, l'iniziativa privata deve essere stimolata e confortata», dice l'attuale Presidente della Repubblica. «Vi è la necessità di attirare capitali stranieri» afferma Tremelloni, e e va aggiunto: bisogna fare in modo che le condizioni favorevoli aiutino assai più che le costrizioni e le minacce a disporre di maggiori capitali.

Richiamare in Sardegna i lavoratori sardi emigrati non è così facile, così semplice, come l'animo ci porterebbe a dire. Tutti noi

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

sappiamo che le prospettive per il 1965 sono in gran parte negative. E' la classe politica, il potere politico, il programma politico che deve cambiare indirizzo. E' pericoloso voler raccomandare il rientro di quanti, espatriati, godono, per la maggiore parte, di salari remunerativi e continuativi. Vi sono stati dei richiami e dei rientri immediati, ma delle partenze quasi altrettanto immediate per la non continuità del lavoro trovato in Sardegna.

Un richiamo serio e convincente arriverà a tutti gli emigrati sardi sparsi per il mondo, quando nessuno partirà più dalla Sardegna alla ricerca di lavoro. Ma a ciò si potrà arrivare solamente se vi sarà un ripensamento politico e se si offriranno serie garanzie a quanti, di casa nostra, e forestieri, vorranno impiegare i loro capitali in iniziative che producano lavoro e ricchezza.

Ciò potrà garantire il risultato del piano quinquennale e potrà seriamente avviare alla rinascita la nostra terra. So bene che questa mia sollecitazione cadrà nel vuoto per cui rimane difficile credere che tutti i Sardi lavoreranno presto nell'Isola madre e per l'Isola madre. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il problema dell'emigrazione è ormai entrato nella tematica politica come problema che tende ad accentuare sempre più l'interesse degli organi esecutivi nazionali e regionali. E' un fenomeno, quello della emigrazione, che ha origine dalla ricerca che le popolazioni fanno di sempre migliori condizioni di vita, ma questa considerazione non può portare a giustificare le carenze del passato e l'assenza di valide previsioni. L'interesse di oggi al problema non giustifica il totale disinteresse di ieri da parte della Regione, dello Stato. Masse notevoli di lavoratori in cerca di lavoro, di migliori condizioni di vita, si spostano dal Sud al Nord, dalle isole all'estero, e la Sardegna non poteva non essere gravemente colpita da questo fenome-

no. Ricerare la responsabilità è un discorso facile ma anche utile sul terreno della denuncia di strutture socio-economiche ormai superate e di gravi responsabilità politiche. E' la prima volta che i problemi del lavoro, della vita e della organizzazione della collettività vengono affrontati in modo diverso. La programmazione tanto discussa, oggi comincia ad entrare nel linguaggio comune. Dopo il piano del lavoro della CGIL, quello della programmazione nazionale e regionale è il primo tentativo di armonizzare lo sviluppo economico della nostra società. La responsabilità della situazione attuale è nelle classi dirigenti italiane e sarde che hanno sempre agito e legiferato per interessi particolari e settoriali. Questa classe dirigente oggi tenta un discorso nuovo a quanti dalla Sardegna sono andati via negli ultimi cinque anni.

Ma il fenomeno non si arresta, aumenta, assume proporzioni notevoli. In questo ultimo periodo, la crisi del settore edilizio, la crisi delle campagne, sta creando uno stato di agitazione permanente nei nostri paesi: occorre intervenire. Ma come? Questo è il problema che non viene certamente risolto dal progetto di legge n. 166 presentato dall'onorevole Abis, che più che un serio tentativo per affrontare la situazione sembra piuttosto un ottimo strumento elettorale per le maggiori fortune della D.C. o di una parte della D.C. La D.C. deve convincersi che questi strumenti non servono a creare fiducia nell'Istituto regionale.

Al momento opportuno esamineremo questo disegno di legge dettagliatamente ma oggi mi si consenta di fare alcune brevissime considerazioni su di esso. All'articolo 2 si parla di assistenza materiale, morale e culturale ai lavoratori sardi in genere, e in particolare ai lavoratori emigrati dall'Isola, che conservano la residenza in Sardegna. Viene quindi fatta tutta una elencazione dei compiti di questa legge, per arrivare a considerare risolto il problema della emigrazione e quello della crisi della nostra Isola con la sostituzione della legge per i cantieri di lavoro con questo fondo sociale della Regione sarda, che do-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

vrebbe migliorare le indennità di quelli che ancora vengono chiamati allievi dei cantieri di lavoro. Non vi è una garanzia, in questa legge, per quanto riguarda i programmi che si vogliono affidati esclusivamente al potere esecutivo, alla volontà dell'Assessore; e lo stesso Comitato, che viene proposto all'articolo 3, ha compiti puramente consultivi. Vi sono invece una serie di affermazioni e propositi anacronistici, di proposizioni che dimostrano come la Giunta è ben lontana — e l'onorevole Assessore dovrebbe darci atto di questo — dall'affrontare il problema secondo la nuova realtà quale essa è e quale viene illustrata in questi giorni. Questo provvedimento dovrà essere emendato a tal punto da essere reso diverso e più civile per il fine che si propone.

Ma il problema dell'emigrazione va visto anche nel contesto della realtà economica del meridione e della Sardegna in particolare. L'aspetto fondamentale, evidentemente, è quello che riguarda il rapporto, lo squilibrio tra industria e agricoltura. Noi non siamo d'accordo circa l'accentuazione, a nostro giudizio eccessiva, che viene data all'esigenza di assicurare redditività agli investimenti in agricoltura, anche quando, dopo aver formulato un giudizio sui fattori di arretratezza e di insufficiente sviluppo della stessa, si pone in rilievo l'eccesso delle forze di lavoro e, quindi, la espulsione di diverse decine di migliaia di lavoratori da questo settore. Noi siamo convinti che, specialmente l'agricoltura, ha bisogno di riforme di struttura e di un diverso regime contrattuale fondiario, essendo quello esistente superato e antiquato.

Si fa spesso accentrare la discussione sugli aspetti relativi ai processi di accumulazione, ma non si può ignorare, e anche questo da parte nostra merita una attenta considerazione, gli aspetti relativi ai processi distributivi. Ci riferiamo a quello che nella terminologia statistica viene chiamato il lavoro dipendente. Questo discorso non sembri ozioso e slegato dalla discussione, perchè — e cercheremo di dimostrarlo — anche questo fenomeno crea, è causa di emigrazione. Il sa-

crificio che i salari dei lavoratori hanno sopportato per assicurare il processo di ricostruzione dei primi anni del dopoguerra per poi dare avvio al processo di espansione del reddito nazionale, non è ancora finito: vi è infatti una situazione di sottosalarario di cui è bene rendersi conto, perchè anche questo fenomeno ha riflessi nell'emigrazione, nella ricerca di migliori condizioni di vita.

Da recenti statistiche si rileva che l'Italia si trova alla coda dell'indice dei salari orari. Nel quarto trimestre dell'ultimo anno, facendo pari a 100 l'indice dei salari orari per la Gran Bretagna, abbiamo 94 per la Germania, 93 per la Francia, 93 per il Belgio, 81 per l'Italia e 86 per i Paesi Bassi eccetera. I risultati di un'indagine condotta dalla Comunità Europea Economica sulla situazione economica sociale dei paesi associati dimostrano che questo squilibrio esiste nei paesi della comunità, e in particolare tra Nord e Sud.

Questi dati dimostrano, e l'onorevole Assessore dovrebbe tenerne conto, la necessità che la Giunta predisponga strumenti adeguati per risolvere il problema della sottoccupazione, del sottosalarario, della emigrazione. Occorre tener conto che il fenomeno va aggravandosi anche perchè le nuove leve, i nuovi lavoratori hanno bisogno di trovare un posto di lavoro, e diventerà sempre più grave se non sarà fatto quanto da più parti viene chiesto ma che la Giunta non riesce a fare.

L'altro problema portato in discussione, quello cioè della formazione professionale, tecnica, è anch'esso un problema molto importante, e va affrontato con decisione. L'uomo è un fattore di sviluppo, accanto a quelli ideologici istituzionali, tecnici ed organizzativi, per il passaggio da un tipo di economia ad un altro più industrializzato. Occorre perciò porre l'accento sull'istruzione generale e sulla formazione tecnica e professionale, tenendo da conto le esigenze presenti e future della società, e rilevare il divario tra una richiesta crescente in modo accelerato, e una fornitura che non riesce a mantenersi al passo, o quello esistente tra qualificazione professionale e di mestiere fornite, e qualificazio-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

ni necessarie. Tutto ciò può ben essere oggetto di un discorso generale: applicarlo alla nostra Isola è poi certamente utile. Tuttavia, proprio perchè la Sardegna vuole essere un luogo di convergenza di determinati interventi programmati per lo sviluppo, questo discorso non basterebbe, non riuscendo a individuare gli elementi distintivi della situazione dell'Isola rispetto a quelli del resto del Paese.

Sempre in riferimento al fattore umano, diremo che la Sardegna non solo ha bisogno di coprire vecchi e nuovi ruoli professionali, con opportune qualificazioni, ma ha bisogno di insistere maggiormente sull'adeguamento culturale alle situazioni strutturali nuove che l'intervento per lo sviluppo crea, per effetto diretto e per effetto indiretto. Questo vale per ogni livello della mano d'opera e non solo per quella generica e comune, il cui trasferimento dal settore primario richiede un periodo di acclimatamento, bensì anche per quella che, statisticamente parlando, rientra nella cosiddetta categoria dei quadri intermedi e dei quadri dirigenti inferiori o superiori.

Concludendo. Cosa fare? Attuare un massiccio intervento in alcuni settori, che vengano in tal modo a costituire un volano, una spinta nuova per la nostra situazione economica, in modo da frenare la disoccupazione che aumenta e la emigrazione che non si arresta. Un intervento forte nel settore dell'edilizia, con la legge numero 4, che deve essere rivista e migliorata e con i finanziamenti alla legge 167, in modo che gli Enti locali vengano agevolati ad affrontare i piani di cui parla la stessa legge. E' necessario tener conto del documento che l'organizzazione della CGIL ha preparato e degli altri documenti della CISL e della UIL sulla situazione congiunturale. E' evidente che anche nel documento della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ci sono alcune cose che non possono essere accettate, che vanno discusse. Non si può ad esempio accogliere la richiesta di dare inizio alla messa a coltura di cento mila ettari di vigneto quando il settore è in piena crisi.

L'Assessore dovrebbe affrontare il discorso in termini diversi, in termini nuovi, altrimenti rischia di dar ragione all'onorevole Frau, il quale facendo una analisi della situazione economica, ha cercato di giustificare la situazione della nostra Isola, del nostro Paese, con il fatto che viene tentata per la prima volta una politica nuova, una politica di programmazione, di intervento dello Stato, di controllo della iniziativa privata. Noi dovremmo con facilità dimostrare all'onorevole Frau che la situazione di squilibrio che si è creata in Sardegna è dovuta proprio alle iniziative private che, ad un certo punto, ed in modo disordinato, ha accresciuto, ha sviluppato certi settori non coordinando le iniziative e non creando un coordinamento tra settore e settore. Potremmo facilmente dimostrare che l'intervento fatto dall'onorevole Lombardi al congresso di Roma diceva proprio il contrario, l'opposto di quello che ci ha detto l'onorevole Frau. Queste cose interessano senz'altro l'assemblea ma interessa soprattutto che finalmente si riesca a tradurre in termini concreti le nostre discussioni che non devono rimanere uno sterile sforzo da parte dei singoli consiglieri. Dobbiamo affrontare il problema in modo diverso e l'esecutivo tradurre queste nostre discussioni in strumenti legislativi. Il problema della emigrazione, quello della sottoccupazione e del sottosalario, il problema della crisi che investe tutta la nostra economia è troppo importante per poter essere risolto con la approvazione o no di un documento che dice alcune cose giuste, esatte, ma che restano sul terreno della contestazione, della protesta, senza portare a qualche cosa di concreto.

Ecco perchè noi, mentre concordiamo sulla disamina della crisi, mentre concordiamo su alcune cose dette anche da consiglieri di altra parte politica, non concordiamo sul fatto che questa nostra discussione abbia a concludersi con la approvazione di uno o più ordini del giorno, che poi resteranno lettera morta. Noi vorremmo che l'Assessore Abis, che sappiamo sensibile a questi problemi, provvedesse a coordinare tutte le cose fin

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

qui dette e si facesse promotore di iniziative di legge che saranno senz'altro appoggiate, approvate, da più parti del Consiglio. Bisogna creare una diversa dinamica nei lavori del Consiglio, una diversa dinamica nei lavori della Giunta regionale e degli Assessorati regionali. E' quanto chiediamo a nome della parte politica da noi rappresentata. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono giunti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Pazzaglia - Bagedda - Lonzu - Chessa:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerato che il fenomeno della emigrazione di lavoratori dalla Sardegna, grave e preoccupante, impone misure urgenti eccezionali ed adeguate sul piano degli interventi ordinari e straordinari; considerato altresì che tali misure debbono servire almeno a contenere il fenomeno emigratorio stesso, ad alleviare e facilitare la permanenza dei lavoratori fuori dell'Isola; ritenuto che al Piano di rinascita deve essere dato contenuto ed indirizzo tale da consentire che il suo obiettivo sia la occupazione stabile a livelli di reddito adeguati alle effettive necessità dei lavoratori e il rientro graduale dei lavoratori emigrati; impegna la Giunta: 1) a predisporre immediatamente un programma che preveda l'utilizzazione dei mezzi ordinari e straordinari della Regione e solleciti gli interventi e le iniziative degli Enti locali al fine di raggiungere un pieno impiego dei lavoratori sardi; 2) a convocare immediatamente le Associazioni sindacali per la discussione del programma predetto; 3) ad accelerare l'attuazione dei programmi esecutivi del Piano di rinascita già approvati; 4) a definire con urgenza tutte le pratiche di finanziamento nel settore industriale, commerciale, artigianale esistenti presso l'Assessorato all'industria, commercio e artigia-

nato; 5) a dare alla vigente legislazione in materia di edilizia sovvenzionata sostanziale attuazione, definendo gli accordi per i finanziamenti, sollecitando le Commissioni provinciali per l'esame e per le pratiche in corso; 6) a valersi della costante collaborazione delle organizzazioni sindacali e di patronato per la attuazione di programmi di assistenza ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie».

Dettori - Soggiu Piero - Pisano:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle mozioni n. 24 e 32; considerato che l'emigrazione dall'Isola costituisce un ostacolo notevole all'avvio di un integrale processo di sviluppo ed al raggiungimento dell'obiettivo della trasformazione delle strutture economiche e sociali e del rapido ed equilibrato incremento del reddito; considerato che l'emigrazione ha in Sardegna effetti ancora più negativi di quelli che produce in altre regioni del Mezzogiorno, con una più alta densità di popolazione e con minori risorse non valorizzate; considerato che il problema dell'emigrazione avrà soluzione totale soltanto con la completa realizzazione del Piano di rinascita e con l'attuazione della politica di sviluppo programmata e avviata a livello nazionale, politica che deve anch'essa rispondere, per la nostra Isola, a questa fondamentale esigenza; considerato però che debbono essere messi in atto, nel tempo più breve, tutti i possibili strumenti capaci di contenere ed arrestare il fenomeno migratorio e che la messa in atto di tali strumenti rappresenta per lo Stato e per la Regione l'impegno più grave ed il compito più importante da assolvere nel prossimo futuro; impegna la Giunta a: 1) operare perché siano superati, nel più breve tempo possibile, gli ostacoli e le remore che si frappongono alla spendita dei mezzi resi disponibili dall'approvazione del primo programma esecutivo e del programma semestrale, soprattutto in quei settori e per quelle opere che più sono capaci di avere positivi riflessi sul livello dell'occupazione; 2) operare perché abbiano tempestiva attuazione tutti i

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

provvedimenti che valgano ad aumentare il reddito delle categorie, soprattutto agricole, dalle quali proviene il maggior numero degli emigrati; 3) garantire, con una costante e ferma azione presso le industrie tradizionali e quelle nuove insediate nell'Isola, il mantenimento e l'aumento, ove possibile, dell'attuale numero di occupati ed il rispetto delle norme fissate dai contratti collettivi di lavoro; 4) richiedere ancora con energia e fermezza al Ministero delle partecipazioni statali la predisposizione di un programma di industrie manifatturiere da dislocare nei diversi territori dell'Isola capaci di assorbire, in rapporto agli investimenti effettuati, un più alto numero di lavoratori; 5) predisporre un piano per la formazione professionale, strettamente collegato alle previsioni dell'occupazione, con i mezzi ordinari del bilancio ed i mezzi straordinari del Piano».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Abis, Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fuor di dubbio che il problema dell'emigrazione, posto alla nostra attenzione dalle mozioni n. 23 e n. 32, costituisce uno dei fenomeni più rilevanti dell'ultimo periodo della storia della Sardegna. E' un fenomeno non del tutto nuovo — si è già verificato in epoche più o meno lontane — ma certamente non ha mai raggiunto le dimensioni attuali. Infatti nel decennio compreso tra il 1951 e il 1961 risulta che il saldo emigratorio, calcolato sulla base della popolazione presente, è stato per la Sardegna di quasi 120 mila unità. Senza dubbio è una cifra molto alta ma tuttavia relativamente inferiore percentualmente a quella del Mezzogiorno nel suo complesso. I dati del censimento non consentono ovviamente di seguire il fenomeno nella sua dinamica annuale.

Ciò può essere tuttavia tentato sulla base del numero delle persone arrivate e di quelle partite dalla Sardegna, per quanto tali dati

siano al lordo dell'immigrazione, che pure ha un peso certamente non trascurabile. I saldi tra gli arrivi e le partenze, riferiti all'arco di tempo compreso tra il 1952 e il primo trimestre del 1964, ci dicono che nel settennio tra il '52 e il '58 l'ondata di emigrazione si è conservata su livelli normali, anche se progressivi (da 4000 a 9000 unità), mentre nel 1959 si nota una leggera flessione (4397 unità), dovuta, forse, a delle temporanee difficoltà economiche del Paese.

Con il 1960 il flusso emigratorio riprende vigore, passando repentinamente a 16.176 unità, per proseguire, nel 1961, con 23.227 unità e nel 1962 con 23.626 unità. Il fenomeno si attenua sensibilmente nel 1963 (17.113 unità complessivamente), ma la contrazione maggiore si nota soprattutto negli ultimi mesi del '63 e nel primo trimestre del 1964. Il raffronto dei dati relativi al primo trimestre del 1964 con quelli dello stesso periodo del 1963 mette infatti in evidenza una diminuzione di 11.694 unità.

Ricercare le cause profonde che hanno determinato l'attuale situazione ci porterebbe molto lontano. Bisognerebbe tornare indietro nel tempo, a vent'anni fa forse, ed esaminare l'evolversi della nostra struttura economica, sociale e politica, per rendersi conto di quanto abbia influito la nuova dimensione rappresentata dall'apertura sociale offerta da uno stato democratico, che pone la libertà individuale alla base della sua stessa esistenza e che si regge sulla pluralità dei partiti politici che indubbiamente hanno dato un prezioso e insostituibile contributo alla crescita democratica e culturale ed alla rapida maturazione delle coscienze.

Bisognerebbe analizzare a fondo cosa abbia rappresentato per la società sarda, chiusa nel passato nell'angusto spazio rappresentato dal suo territorio, senza possibilità di nuove esperienze, senza possibilità di raffronti con economie e società più evolute, oppressa da un sistema economico quasi esclusivamente basato sull'agricoltura, ed in essa, sul modesto reddito della monocultura, cosa abbia rappresentato, dicevo, il raggiungimento della

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

autonomia. Cosa abbiano rappresentato gli interventi della Amministrazione regionale e la partecipazione cosciente del popolo sardo a quindici anni di vita democratica, che indubbiamente hanno operato profonde modificazioni nelle esigenze e nella volontà del popolo sardo stesso: scomparso il senso di immobilismo, di rassegnazione, i Sardi tendono a raggiungere mete definitive di elevazione sociale.

Se noi volessimo confrontare le possibilità economiche offerte ai Sardi trent'anni fa, quindici anni fa, e quelle attuali, dovremmo concludere che quelle di oggi sono ben maggiori. Ma giustamente oggi queste condizioni economiche, pur migliorate nei confronti del passato, non sono più ritenute sufficienti, proprio per questa possibilità di maturazione democratica, di acquisizione di una coscienza da parte del popolo sardo. Si accontentava di molto poco il popolo sardo, quindici anni fa, venti anni fa, oggi non più, ed è giusto, ed è un processo di evoluzione dovuto al sistema democratico, dovuto alla dialettica politica, dovuto alla formazione delle coscienze.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo affermare che l'azione politica svolta dai responsabili all'interno del sistema stesso ha raggiunto un risultato positivo: la maturazione delle coscienze (almeno questo dopo la condanna di tutto il nostro operato penso debba esserci riconosciuto). C'è stato uno squilibrio tra questa maturazione di coscienza e la conseguente necessità di modificazione delle strutture tradizionali che non potevano avere in sé possibilità di contenimento per le mutate esigenze. E la maggioranza che in questa aula ha sostenuto le varie Giunte che si sono succedute in questi anni, conscia delle nuove necessità che stavano maturando, ha posto, come meta prioritaria della sua azione politica, l'esigenza che il Governo centrale operasse un intervento straordinario aggiuntivo e pianificato, riconoscendo in esso lo strumento più idoneo ad operare una modificazione integrale delle vecchie strutture e la conseguente elevazione sociale di tutto il popolo sardo.

Oggi abbiamo questo strumento e con esso abbiamo anche la possibilità di inserimento e di soddisfacimento delle nostre esigenze all'interno del più vasto quadro ordinato e finalizzato al raggiungimento di un riequilibrio territoriale e settoriale, rappresentato dalla pianificazione nazionale. Questo strumento (la legge 588) ci ha permesso di elaborare piani e programmi che noi e la maggioranza di questo Consiglio riteniamo validi al conseguimento dei fini di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Le aspre critiche che sono state mosse alla impostazione dei piani e dei programmi, a questa ed alle Giunte precedenti, la negazione di tutto quanto è stato fatto nel passato e la richiesta, quasi che ad un solo anno dall'effettivo inizio dell'attuazione del piano ciò fosse possibile, che siano risolti tutti i problemi, per la riduzione dei quali lo stesso piano prevede un arco di 12 anni, costituisce l'errore di fondo delle due ali estreme dello schieramento politico presente nel nostro Consiglio. E' nel condannare sempre tutto, senza dare un benché minimo riconoscimento alle cose positive che indubbiamente sono state fatte, l'errore che porta ad una cristallizzazione di posizioni che spesso si determinano al di fuori di ogni criterio di obiettività.

Noi riteniamo di poter a buon diritto affermare che oggi si è raggiunta una piattaforma dalla quale possiamo partire per le modificazioni strutturali attraverso lo strumento del piano. Questa piattaforma è il frutto del fattivo operare, in momenti di particolare difficoltà, che sono sempre stati presenti.

Mi pare che con troppa facilità i nostri oppositori siano portati a condannare in blocco il passato con ragionamenti che oggi hanno pure una loro attualità, ma non tengono conto delle condizioni nelle quali hanno dovuto agire coloro che ci hanno preceduto e trascurando tra l'altro il fatto che se oggi si può parlare ed agire in termini di ordinata programmazione degli interventi, ciò è possibile grazie alle scelte politiche compiute nel passato. A mio giudizio, per un esame sereno ed obiettivo del problema posto oggi alla no-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

stra attenzione, come di un qualsiasi altro problema politico, bisognerebbe analizzare se l'attuale Giunta (che d'altra parte vede ormai volgere al termine il suo mandato) ha avuto ed ha la volontà politica di affrontare e risolvere il problema.

Per far questo è necessario innanzi tutto ricordare che già nelle dichiarazioni programmatiche pronunciate nel dicembre del 1963, il Presidente della Giunta preannunciava la volontà di affrontare il problema della emigrazione secondo due direttrici: primo, trovare tutti gli strumenti (cito testualmente) che blocchino la partenza dall'Isola di giovani e di non giovani, generici e specializzati, che gradualmente riescano a richiamare quelli già partiti, gran parte dei quali manifesta chiaramente il desiderio di rivarcare il mare e tornare nella propria terra; secondo, esperire ogni azione tendente ad assistere gli emigrati, nei diversi paesi di destinazione e al momento del rimpatrio, e le loro famiglie, che, spesso, continuano nei nostri piccoli centri la loro vita grama, con poche speranze per l'avvenire.

Per il primo punto è stato da tutti riconosciuto che il blocco dell'emigrazione ed il graduale rientro degli emigrati potranno aver luogo quando gli investimenti del piano avranno incominciato a produrre gli effetti occupativi che da essi ci attendiamo. Ci rendiamo perfettamente conto che è necessario accelerare i tempi degli investimenti e di realizzazione delle opere previste, ed è in questa direzione che la Giunta sta, al momento, concentrando i suoi sforzi.

Per il secondo punto è stato presentato al Consiglio un disegno di legge che si trova attualmente all'esame, mi pare, della sesta Commissione. Disegno di legge definito da alcuni colleghi elettoralelistico, da altri insufficiente ma che ha in sé contenute tutte le proposte concrete che sono state avanzate oggi in quest'aula da tutti i settori politici, sia nelle mozioni, sia negli ordini del giorno che sono stati presentati. Esso si configura in quel tipo di provvedimento sollecitato anche dall'onorevole Ghirra nel suo intervento di stamattina quando richiedeva pur nell'imposta-

zione a lunga scadenza del problema, un intervento rapido di contenimento del fenomeno e di aiuto concreto per i Sardi già emigrati.

Sul disegno di legge in argomento che prevede l'istituzione di un «Fondo sociale della Regione Sarda» graveranno le spese relative all'assistenza materiale, morale e culturale per i lavoratori sardi in genere, ed in particolare per i lavoratori emigrati che abbiano conservato la residenza nell'Isola e per le loro famiglie; le spese relative alla prima sistemazione ed all'eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie che rientrino in Sardegna per occupare stabili posti di lavoro; nonché le spese relative alle indagini sulla localizzazione e sulle condizioni di vita degli emigrati e della loro famiglia, alla stampa ed alla diffusione di un notiziario di lavoro da compilarsi in base alle direttive impartite dal servizio di rilevazione e di studio istituito presso l'Assessorato del lavoro e pubblica istruzione, destinato a facilitare l'incontro tra lavoratori e datori di lavoro ed a mantenere vivi i legami con l'isola dei lavoratori sardi emigrati.

Il disegno di legge prevede inoltre interventi per la realizzazione di opere di interesse locale quando si rilevi la necessità di un pronto intervento sulla occupazione. Esso, onorevole Puddu, non vuole assolutamente risolvere il problema dell'emigrazione, come non vuole neanche risolvere il problema della piena occupazione. E' uno strumento che noi riteniamo necessario innanzitutto per ricongiungerci con i Sardi che sono lontani, e per avere poi la possibilità economica di avvicinare, localizzandone innanzitutto l'attuale residenza, i nostri emigrati, ed individuare quali sono le loro esigenze. Altro fine è quello di assistere le famiglie rimaste in Sardegna, e facilitare i contatti tra emigrato, famiglia e Sardegna. Questo ci proponevamo presentando il disegno di legge, e coincide con quanto è stato richiesto in quest'aula, anche stamattina, da più parti. Prevedevamo anche la possibilità di interventi rapidi che funzionassero da volano per gli interventi previsti dal

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

piano, dal bilancio ordinario e dagli interventi dello Stato. E' chiaro che con la spesa di un miliardo non prevediamo di sopperire a tutte le esigenze della situazione attuale, però intendiamo coordinare questa spesa con gli interventi di tutti gli altri settori: sarebbe inutile, a mio giudizio, porre a disposizione del fondo 10 miliardi togliendoli da un altro settore là dove possono benissimo essere impiegati a fini produttivi con una programmazione precisa. Si tratta, ripeto, di coordinare tutti gli interventi o di sollecitare l'inizio, di spingere perché si incominci al più presto, perché si realizzi subito massicciamente l'intervento previsto dal piano, dal bilancio ordinario e dal bilancio dello Stato, in modo che, arrivati a determinare quali sono le zone nelle quali al momento non si interviene per il carattere stesso del piano, che fissa delle priorità per settori particolari che debbono dare una rapida propulsione allo sviluppo del reddito, restino individuate le zone nelle quali al momento non si interviene, e quindi sopperire con un intervento straordinario appunto a carico del fondo.

E' chiaro che noi riteniamo unico strumento valido ad eliminare il fenomeno dell'emigrazione (dando ai Sardi un maggior salario, non solo, ma eliminando alcune delle strozzature che oggi esistono) il Piano di rinascita. Non esistono altri strumenti, non bisogna fare altre leggi, bisogna concretamente realizzare gli interventi del Piano. Lo strumento che noi abbiamo proposto vuole consentire, ripeto, soltanto la attuazione di rapidi interventi in momenti di particolari esigenze come quello attuale.

Quando in agricoltura non si lavora più da quattro mesi per le continue piogge, quando i pescatori non riescono più ad uscire né in mare aperto, e neanche negli stagni addirittura, per esercitare il loro mestiere, è evidente che occorre un intervento rapido, immediato che serva a contenere sul momento una situazione contingente; ma gli interventi base, gli interventi che devono risolvere i problemi di fondo sono quelli del Piano di rinascita.

Nell'attesa dell'approvazione del disegno di legge sul «fondo», è già stata disposta Comune per Comune la compilazione di un quadro completo degli interventi programmati od appaltati con i fondi del bilancio ordinario della Regione, dello Stato e del Piano di rinascita, allo scopo di confrontare le possibilità occupative con la situazione della disoccupazione. I dati così ottenuti saranno integrati con quelli che potranno ottenersi grazie agli incontri in parte già avvenuti ed in parte prestabiliti con i sindaci dei centri maggiormente investiti dai fenomeni dell'emigrazione e della disoccupazione, con i Presidenti delle Amministrazioni provinciali, con gli esponenti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e con i dirigenti degli istituti bancari.

Con questo disegno di legge l'Amministrazione regionale ritiene di aver affrontato nei limiti della propria competenza e dei fondi a disposizione solamente alcuni aspetti essenziali del problema dell'emigrazione. L'Assessorato del lavoro e pubblica istruzione intende inoltre affiancare l'attuazione della nuova legge con l'intensificazione degli interventi che già da tempo svolge nel settore dell'istruzione professionale, per consentire alle nuove industrie (come già è avvenuto, del resto, in passato per la quasi totalità delle industrie di nuovo insediamento), alle nuove industrie che dovranno insediarsi nell'Isola di attingere dal mercato locale la manodopera qualificata necessaria. E' in questo settore, malgrado le critiche che ogni tanto ci vengono rivolte, che possiamo dire di aver raggiunto alcune mete importanti. Per quanto riguarda le maestranze qualificate in corsi regionali professionali di addestramento, la formazione è stata tale che al momento della assunzione nelle industrie sono state assunte con la qualifica, superando così il periodo di apprendistato. Questo è avvenuto per Arbatax dove le maestranze sono state assunte con il livello salariale di Trieste, la città dove sono andati per l'addestramento.

NIOI (P.C.I.). C'è un grosso errore.

IV LEGISLATURA

CCCIX SEDUTA

4 MARZO 1965

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Delle cose che dico sono completamente convinto e ne rispondo in qualunque momento. Lo confermo: sono stati assunti con il livello salariale di Trieste.

GHIRRA (P.C.I.). Non gli operai sardi, quelli che sono venuti da Trieste.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Gli operai sardi qualificati nei corsi professionali avvenuti per la prima fase in Sardegna e per la seconda fase negli stabilimenti di Trieste, a cura dell'Amministrazione regionale, sono rientrati in Sardegna e sono stati assunti col livello salariale di Trieste.

NIOI (P.C.I.). Non è esatto.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Io credo di poter dimostrare al collega Nioi e a tutta l'assemblea che quanto affermo è esatto. Non bisogna tuttavia nascondersi che il problema dell'assorbimento di tutta la mano d'opera della Sardegna, come ho già affermato in precedenza, ad un buon livello di qualificazione e quindi con salari adeguati, costituisce l'essenza stessa del problema della rinascita, alla soluzione del quale l'Amministrazione regionale ha dedicato il suo impegno, contando sulla più ampia collaborazione dello Stato e di tutte le forze vive, lavoratrici e imprenditoriali che operano in Sardegna.

Io ho finito il mio intervento; dovrei dire, rispondendo all'onorevole Pazzaglia, che ci accusava fra l'altro di essere arrivati a questa discussione con eccessivo ritardo, che la mozione da loro presentata poteva probabilmente essere modificata nel titolo, non investendo assolutamente la responsabilità della Giunta. Infatti, dopo alcune considerazioni, essa prevede che il Consiglio regionale istituisca una commissione consiliare che vada a vedere la situazione degli emigrati, e su questo punto posso rispondere che la Giunta non ha nulla in contrario.

Noi possiamo dare su questa richiesta il nostro parere: una commissione consiliare che vada a rendersi conto personalmente, direttamente, della situazione nella quale vivono i nostri emigrati non può che portare al Consiglio ed all'Amministrazione regionale dati concreti, conoscitivi che possono completare i dati già in nostro possesso e che possono permetterci alcune forme di intervento che la stessa commissione potrebbe suggerire.

Per quanto riguarda la mozione n. 32 presentata dal collega Ghirra, io credo di avere nel mio intervento, anche se un po' confusamente, dimostrato che i suggerimenti concreti in essa avanzati sono già contenuti in un nostro disegno di legge che verrà prossimamente in discussione. Anche per quanto previsto dal punto uno di detta mozione, cioè la concentrazione degli sforzi, io ho già dichiarato che stiamo lavorando in tal senso e spero di poter portare i dati conclusivi al momento della discussione della legge sul fondo sociale.

Io ritengo di poter...

CONGIU (P.C.I.). Ma l'onorevole Corrias non ha detto che questa crisi doveva essere superata con i programmi del piano quinquennale?

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Certamente. Ma sto parlando della mozione, onorevole Congiu, che non chiede...

CONGIU (P.C.I.). Leggevo ieri un comunicato della Presidenza della Giunta dove si diceva che i problemi della crisi del lavoro in Sardegna saranno risolti con i progetti che saranno approntati con il piano quinquennale.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Congiu, forse non sono stato molto chiaro, e gliene chiedo scusa. Io dicevo che il problema di fondo, nella sua impostazione definitiva, non può che essere risolto dagli investimenti del Piano di

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

rinascita e dal raggiungimento delle mete da esso previste. Se pure abbiamo ritenuto di dover avere un piano che prevedesse determinati interventi programmati, coordinati, con una visione globale, è chiaro che, interventi attuali, relativi a finanziamenti contenuti nel primo programma e nel bilancio ordinario della Regione, allevieranno senz'altro l'attuale situazione disoccupativa. Non appena sarà messa in movimento questa massa di miliardi, la parte almeno che potrà esserlo con rapidità, risulterà attenuato il fenomeno della disoccupazione. Certamente non avremo risolto il problema della emigrazione e credo che quel comunicato non contenga questa affermazione, onorevole Congiu.

Ritornando alla mozione del collega Ghirra, direi che tutti i punti in essa contenuti sono stati affrontati, sviluppati e previsti in un nostro intervento.

GHIRRA (P.C.I.). Allora accetta la mozione?

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Ghirra, il periodico «Sardegna Oggi» ha addirittura ritenuto che l'onorevole Ghirra e la Giunta si siano vicendevolmente copiate le iniziative. Evidentemente il problema è tanto urgente da portarci contemporaneamente alla ricerca di una soluzione. Ma la mozione non può essere accettata per la sua impostazione. Credo che lei stesso non voglia portare la Giunta regionale a condannare sé stessa...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Da buoni cristiani dovrete farlo.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Concludendo, voglio ribadire che se riteniamo in piena coscienza di aver fatto completamente il nostro dovere, non possiamo accettare la mozione dell'onorevole Ghirra. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare per la mozione n. 24 l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentita una breve replica all'intervento dell'onorevole Assessore, intervento che mi ha colpito particolarmente. Egli ha esordito dicendo che nella mozione n. 24 da noi presentata vi è un qualche cosa di positivo, e cioè il fatto che sia stato posto il dito su una piaga grave, quale è il fenomeno della emigrazione. Cioè quello della emigrazione dall'onorevole Assessore è riconosciuto come un fenomeno grave; sennonché egli ha annullato questa positività del suo esordio sostenendo poi che, se il fenomeno è di per sé grave, non lo è altrettanto per quanto riguarda le sue conseguenze, come lo è invece nei paesi sottosviluppati del meridione d'Italia. Ora questa considerazione mi pare non possa costituire per noi motivo di un conforto. E' indice di buona volontà arrendersi all'evidente realtà dei fatti, cioè a quella realtà rappresentata dalle 170 mila unità lavorative che hanno lasciato la Sardegna, ma mi pare che non sia assolutamente confortante pensare che se Atene piange altri non ridono. Non può assolutamente, per una Giunta responsabile, costituire motivo di conforto constatare che altri stanno altrettanto o peggio di noi.

Altre volte si è detto in questa assemblea che noi abbiamo un Governo autonomo, ma questa autonomia (che da sedici anni ci riempie la bocca e le orecchie, e soprattutto riempie la bocca e le orecchie, per non dire altro, al popolo sardo) almeno per quanto riguarda il problema della emigrazione, non è valsa a nulla. La realtà è quella che è. Onorevoli colleghi, o il Governo regionale sardo non ha saputo prevedere un fenomeno emigratorio che già da parecchi anni si annunciava particolarmente grave (anche in questo settore fummo, purtroppo, delle Cassandre, fummo facili profeti, giacché tutti i settori politici levarono una voce allarmata, il nostro, in modo particolare, stigmatizzò la gravità del fenomeno), oppure, se ha previsto questo fenomeno, esso non ha saputo o non ha voluto porvi rimedio. Castelsardo, paese della Provincia di Sassari, ha visto i suoi abitanti ri-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

dursi da quattromila a tremila, ha avuto mille e cinquanta emigrati. Lula, paese di tremila abitanti, della Provincia di Nuoro, ha mille emigrati. I paesi del Sarrabus, i paesi del Sulcis, ormai spopolati, si elencano a decine. Chi non sa, onorevoli colleghi, che la mano d'opera ha subito un invecchiamento, pari al cento per cento? Se, cioè, la mano d'opera aveva una età media di trenta anni, oggi ha un'età media di sessant'anni; senza contare la sempre crescente occupazione della manodopera femminile. Quindi, è inutile, mi pare, insistere nell'elencare la gravità della situazione. Bisogna, prima di tutto, vedere le cause del fenomeno, rimuoverle e trovare i rimedi.

Ora, tra le cause del fenomeno, alcune sono state elencate dall'onorevole Assessore, ma io mi permetto di non dividerle. E' stato detto, fra l'altro, che l'emigrazione potrebbe anche essere considerata come una conseguenza del desiderio di maggior libertà da parte del cittadino, e che i Sardi tendono a raggiungere sempre più elevate mete sociali. E' giusto, mi pare una aspirazione più che legittima questa, che nessuno può assolutamente contestare al popolo sardo, ma io mi domando perché i Sardi devono andare a cercare questi risultati, il raggiungimento di queste mete fuori dall'Isola? Non hanno forse il diritto, i Sardi, di trovare mete sempre più elevate in Sardegna? Non mi pare questa una giustificazione valida. I Sardi, si dice, vanno nel triangolo industriale, Genova-Torino-Milano, oppure in Germania o in Belgio o in Corsica perché hanno diritto a raggiungere mete sociali più elevate. E chi glielo contesta, onorevoli colleghi, codesto diritto al popolo sardo? Nessuno!

La realtà è che voi, signori della Giunta, voi che avete la responsabilità del Governo regionale, dovete riconoscere il vostro fallimento, in questo settore almeno: ossia dovete riconoscere che non avete saputo o non avete voluto — ma io mi rifiuto di credere a questa seconda ipotesi — frenare questo fenomeno grave che ha nome «emigrazione» e che torna tutto a nostro danno. Non vi è neanche, e il collega Bagedda lo ha rilevato

stamane, il beneficio delle rimesse che una volta, ai tempi del passaporto rosso, potevano costituire uno dei pochissimi lati positivi del fenomeno, anche se noi non eravamo di questo parere.

Le cause del fenomeno emigratorio, sono molte, e complesse, e mi pare molto semplicistica l'affermazione secondo la quale i Sardi emigrano perché vogliono cercare delle posizioni sociali più elevate che in Sardegna non trovano. Questa affermazione costituisce comunque una esplicita condanna della Giunta, che non ha saputo portare su queste posizioni il popolo sardo in questi anni di autonomia regionale.

GHIRRA (P.C.I.). Ma i Sardi emigrano perché la Democrazia Cristiana ha fondato sulla emigrazione le basi della sua politica.

CHESSA (M.S.I.). L'onorevole Assessore ci muove l'accusa di criticare tutto l'operato della Giunta per sistema, per una abitudine ormai inveterata. Ella mi consenta, onorevole Assessore, non è vero che noi critichiamo tutto; abbiamo criticato il gravissimo fenomeno dell'emigrazione oggi nella nostra mozione, nei nostri interventi, perché, che lo si voglia ammettere o no, 170 mila sardi sono emigrati dall'Isola. Ci permettiamo allora, sebbene sia difficile, di prospettare qualche rimedio. Chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, cioè trovare il rimedio quando il male è già in stato di avanzata cancrena, è sempre molto difficile. E' estremamente difficile curare oggi questo fenomeno che noi vi abbiamo indicato come estremamente grave già da dieci-dodici anni fa. Tuttavia, quando si dice che la piattaforma, dalla quale partire per lenire il male dell'emigrazione, rimane sempre l'attuazione del Piano di rinascita, onorevoli colleghi, difficilmente si riconosce che siamo ancora alla piattaforma di lancio, siamo, cioè, ancora alla fase iniziale. Ma non vi pare che dopo sedici anni di autonomia regionale venire a dire che siamo ancora in fase di partenza della piattaforma di lancio sia un po' troppo grave?

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Fosse vero; ma non è neanche vero!...

CHESSA (M.S.I.). Fosse vero! ma non è neanche vero!...

La programmazione organica è l'unica piattaforma di lancio, l'attuazione del Piano è l'unica base. Bene, noi contestiamo questa affermazione perché proprio laddove l'Assessore sostiene che per le scelte politiche recenti che la D.C. ha fatto e in campo nazionale e in campo regionale è garantito il progresso, noi opponiamo che proprio per queste scelte politiche si avrà un ritardo, un'azione frenante non accelerante nell'attuazione del Piano e nella realizzazione del progresso, perché non è una strana coincidenza, onorevoli colleghi, si è ingenerata negli operatori economici sardi una sfiducia dopo l'attuazione del Governo di centro-sinistra in campo nazionale. Non è una strana coincidenza, perché ben sappiamo che moltissimi operatori economici, che avevano deciso di investire in Sardegna i loro capitali, per la aleatorietà della situazione politica, che sempre si presenta fluida, per la instabilità politica, economica, sociale, derivante da questo centrosinistra, hanno rinunciato ai loro investimenti. Noi abbiamo tarpato le ali alla iniziativa privata, senza, peraltro, sostituirla neppure laddove essa era carente, con la iniziativa regionale, in quanto massicci interventi, da parte del Governo regionale, non vi sono stati.

Ora noi diciamo, onorevoli colleghi, che se è difficile porre rimedio oggi a questi mali, è però facile lenirne la gravità. Ossia se non possiamo fare in modo che i Sardi all'estero ritornino in Sardegna, impediamo, perlomeno, che altri abbandonino la nostra terra.

Voi avete letto sulla stampa una lettera che un gruppo di emigrati, tempo fa, indirizzò al Presidente Corrias, e avete letto anche la lettera di risposta del Presidente Corrias (che ne è stato, onorevole Assessore, che ne è stato, signori della Giunta, di quelle belle parole, di quelle belle promesse alle quali certamente i nostri emigrati hanno creduto?). La Giunta in questo periodo ha brillato per il

suo assenteismo; non ha saputo neppure agevolare il soggiorno dei Sardi all'estero, questo avrebbe potuto farlo. Non è grave, onorevole Assessore, non è grave che si discuta la mozione presentata dal nostro Gruppo politico con sì notevole ritardo? Non è grave che tanto tempo sia passato senza porre rimedio al fenomeno migratorio?

Ella ha detto, onorevole Assessore, di essere di parere favorevole a che venga costituita la Commissione speciale che noi chiediamo nella mozione, e si è lamentato per il ritardo con cui è stata discussa la mozione. Io ripeto che non è tanto grave il ritardo con il quale la mozione arriva in aula, quanto il ritardo col quale si pensa di porre rimedio, sempre che da oggi si intenda iniziare, da quella piattaforma di lancio di cui si parlava prima: la gravità del fenomeno. Allora, dato che è così tardi e la Commissione, come ella ha detto, potrebbe servire a fornirci dei dati conoscitivi e potrebbe anche avere una funzione elettorale che potrebbe essere male interpretata in questo particolare clima preelettorale (speculare sulla miseria di tanti Sardi mi pare perlomeno di poco buon gusto) allora noi diciamo, onorevole Assessore, che, se non possiamo proprio sanare il male alla radice, possiamo perlomeno realizzare tre cose concrete: 1) agevolare il soggiorno degli emigrati sardi all'estero; 2) impedire con ogni mezzo la ulteriore emorragia di manodopera; 3) tentare il lento graduale rientro degli emigrati.

Non sto scoprendo l'America! Sono cose semplici. Tutti sanno, e gli onorevoli colleghi meglio di me, che si deve agevolare il soggiorno dei Sardi all'estero e nel triangolo del Nord Italia. Ma il fatto si è che la Giunta regionale si è completamente disinteressata di questo problema, perché non sono stati tenuti dei contatti, dei rapporti neanche coi Consolati dei centri più importanti dove risiedono centinaia e, in qualche posto, anche migliaia di cittadini della Sardegna che non hanno ancora rinunciato alla loro cittadinanza italiana e sarda.

Noi sappiamo che migliaia di Sardi ignorano, non dico gli usi e i costumi del popolo belga o del popolo elvetico o del popolo tedesco, presso il quale trovano lavoro, ma ignorano persino la più elementare, la più semplice delle frasi che dovrebbero pronunziare per chiedere da mangiare o da bere. Noi abbiamo mandato fuori dall'Isola 170.000 sardi non qualificati professionalmente, in condizioni tali da non saper dire neppure «buongiorno» o «buonasera» al datore di lavoro estero che gli dà il pane. Le pare, onorevole Assessore, onestamente, senza ombra di polemica, che la Regione non debba (perlomeno oggi e sia pure con un intervento postumo) fare di tutto per avvicinare questi... (*interruzione*).

Onorevole Presidente, un ordine del giorno presentato dai colleghi Dettori, Soggiu e Pisano dice che è necessario rimuovere gli ostacoli e le remore che si frappongono alla spendita dei mezzi. Io mi chiedo allora: ma perché non avete rimosso questi ostacoli che si frappongono alla spendita dei quattrini, perché non li avete rimossi prima di oggi? Rimuoviamoli almeno adesso! Dopo di che potremo veramente tentare l'operazione ricupero dei Sardi. Ma il nostro compito oggi è quello di rimproverarvi di ciò che non avete saputo fare, oltre che di esortarvi e di pungolarvi perché realizziatelo quanto è in vostro potere nel più breve tempo possibile e nella migliore delle maniere possibili.

PRESIDENTE. Per la mozione numero 32 ha facoltà di replicare l'onorevole Nioi.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo atteso invano di sentire dall'Assessore quali sono le cause che hanno portato al grave fenomeno della disoccupazione, giacché, una volta individuate quelle cause, si potrà meglio combatterle ed eliminarle. Abbiamo sentito invece che l'onorevole Assessore condivide il pesante giudizio che della situazione è stato dato da tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito, ma non abbiamo udito una parola di condanna

per le cause, una parola di condanna per i responsabili che hanno portato a questa situazione. L'onorevole Assessore si è limitato ad una condanna della situazione e a dei propositi più o meno velleitari circa una rapida soluzione del problema.

In verità, l'Assessore ha avuto buon motivo a non parlare di responsabilità, giacché questa, questo stato di cose, la drammatica situazione derivante dalla emigrazione, ricadono soprattutto, in primo luogo, sulla Democrazia Cristiana in campo nazionale e sulla Democrazia Cristiana in campo regionale. La verità è che la Democrazia Cristiana è responsabile di questa situazione per il fallimento della sua linea politica. Noi sappiamo che occupare due milioni di lavoratori ora emigrati sarebbe possibile solo attuando una politica che difenda i loro interessi. D'altra parte, era interesse della Democrazia Cristiana, del Governo, della Giunta regionale, evitare che questi lavoratori rimanessero in patria, in Sardegna o in Continente, perché due milioni di lavoratori disoccupati in Italia o 170 mila lavoratori disoccupati in Sardegna costituiscono una forza di pressione sociale, economica, sindacale, notevole, una forza che si sarebbe certamente battuta per rompere la linea che la Giunta regionale, il Governo nazionale si erano proposti di perseguire e di raggiungere.

Voi naturalmente ci dite che non è tutta colpa vostra, ed è vero: vi sono delle condizioni storiche che hanno contribuito, anche in modo notevole, a questa situazione. Questo è vero, ripeto, ma noi diciamo che voi non avete voluto modificarle manco in minima parte, queste condizioni storiche. E vi diciamo di più: voi avete in certa misura aggravato la situazione. E l'accusa maggiore che vi facciamo è che, se è vero che sono responsabili anche gli altri Governi di prima della liberazione, il fascismo e i Governi liberali del primo '900, diciamo anche che voi avete fatto la stessa politica, ed è questa l'accusa principale che noi vi muoviamo, che non siate riusciti a fare una politica diversa, e non siete riusciti a fare una politica diversa per-

ché non avete voluto urtare contro gli interessi costituiti dei grossi monopoli italiani.

L'onorevole Assessore ha riconosciuto che è necessario, per risolvere il problema di fondo, incidere nei problemi di struttura, affrontare le riforme di struttura, e aggiunge che queste riforme possono essere affrontate solo attraverso la programmazione nazionale e attraverso il Piano di rinascita. Ma, onorevole Assessore, noi al Piano di rinascita qui abbiamo già discusso, abbiamo già approvato il piano dodecennale, abbiamo approvato un piano esecutivo biennale, un piano semestrale, abbiamo già visto il piano quinquennale, ma di riforme di struttura in questi piani già approvati non ve n'è manco cenno; noi ci siamo battuti qui per oltre un mese e mezzo, nel corso della discussione sul piano dodecennale, cercando di includere in esso degli emendamenti tendenti appunto ad affrontare problemi di struttura; ma sistematicamente voi ce li avete respinti.

E dunque in qual modo voi intendete affrontare le riforme di struttura? La verità è che voi arrivate sempre a parole a sostenere queste posizioni, ma quando arriviamo al lato pratico, a concludere, a consacrare in legge certi provvedimenti, allora tornate indietro e vi rifiutate decisamente di affrontare certi problemi. Questa è la verità. Ma questa situazione, oggi, si presenta ancor più drammatica per il fatto che ci troviamo di fronte ad uno stato disoccupativo di migliaia e migliaia di lavoratori; io credo che si possano calcolare oggi circa 30.000 unità lavorative disoccupate in Sardegna; ed è una cifra indubbiamente difettosa. Mi si dirà: «Ma si è fatto un passo avanti, perchè nel 1950-51 noi avevamo 60-65 mila disoccupati!». E' vero, ma nel 1950-51 non c'erano i 170.000 lavoratori che sono oggi all'estero! Quindi è evidente che le due somme, le due cifre vanno sommate.

Oggi la situazione, io ritengo, è di gran lunga più grave di quella del 1950-1951 in Sardegna, e già ne vediamo i cenni evidenti. Abbiamo visto, nel corso di tre o quattro settimane, oltre 60 paesi della Sardegna in cui

lavoratori, braccianti, operai edili, sono scesi nelle piazze, e lottano rivendicando il lavoro alla Regione o allo Stato. E' una situazione ormai insostenibile, che può avere anche degli sbocchi preoccupanti, perchè non tutti si rassegnano a stare negli angoli delle strade disoccupati, non tutti oggi trovano la possibilità di emigrare all'estero, in Francia o in Germania. E' evidente che altri, pur di sfamare la propria famiglia, cercano di trovare altre soluzioni, e noi siamo responsabili di questo stato di cose.

Signori della Giunta, colleghi del Consiglio, questa situazione è veramente drammatica, non solo per le cifre che noi abbiamo visto e denunciato in questo Consiglio, ma per la vita che si conduce nei nostri paesi. Se noi andiamo a visitare certi paesi della Sardegna, ci accorgiamo di essere in un mondo assolutamente diverso. Andiamo a vedere i paesi vicino alla grandiosa Cartiera di Arbatax, a Urzulei, a Talana! Si torna indietro di secoli; le popolazioni vivono in case umide, malsane; bambini scalzi, denutriti; veramente torniamo indietro nel tempo! Possibile che non ci rendiamo conto di questa situazione? Occorre agire con forza per risolvere gli ostacoli che si frappongono al progresso reale della rinascita della nostra Isola. Noi sosteniamo oggi che è vero che i problemi di fondo li possiamo affrontare col Piano di rinascita, ma dobbiamo affrontarli sul serio, onorevole Assessore, sul serio, non a parole, e ci daremo l'appuntamento quando discuteremo il piano quinquennale per vedere se avete intenzione davvero di affrontare questi problemi. Ma oggi, intanto, occorre un piano di emergenza per riuscire a dare lavoro alla gente; oggi questo è il primo problema: dare lavoro alle migliaia e migliaia di lavoratori disoccupati o sottoccupati che abbiamo in Sardegna, che hanno diritto di averlo. Questo è il problema.

Noi non è che abbiamo dato un giudizio positivo, come ha detto il collega Milia, sul progetto di legge della Giunta. Noi riteniamo che le intenzioni dell'Assessore, almeno, siano quelle; il progetto di legge non lo accettia-

IV LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

4 MARZO 1965

mo così come è, ma largamente modificato, senza dubbio; però è fuori di dubbio che il problema principale, oggi, anche prima del piano quinquennale, è quello di un piano di emergenza che dia lavoro ai lavoratori sardi. C'è il problema del pane in decine di migliaia di famiglie in Sardegna, e questo problema bisogna affrontarlo subito, abbandonando tutto il resto.

Noi crediamo che nella nostra mozione le proposte concrete per affrontare questa situazione ci siano. Purtroppo, l'onorevole Assessore ha respinto la nostra mozione, dimostrando, ancora una volta, che si parla bene ma che si vuole agire male.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo Assessore al lavoro e pubblica istruzione per esprimere il parere della Giunta sui due ordini del giorno.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Dettori - Soggiu Piero - Pisano. Anche gli impegni contenuti nell'ordine del giorno Pazzaglia - Bagedda - Lonzu - Chessa potrebbero essere accettati dalla Giunta che però ritiene più completo l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. In definitiva la Giunta accetta l'ordine del giorno Dettori ed altri.

PRESIDENTE. Invito i presentatori della mozione n. 24 a chiarire se quest'ultima deve intendersi ritirata e sostituita dall'ordine del giorno n. 1.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La mozione si intende ritirata.

PRESIDENTE. D'accordo. Procediamo dunque alla votazione della mozione numero 32 a firma Ghirra - Sotgiu Girolamo - Cardia - Torrente - Congiu e più. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 1 a firma Pazzaglia - Bagedda - Lonzu - Chessa. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto infine in votazione l'ordine del giorno numero 2 a firma Dettori - Soggiu Piero - Pisano. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto
